

# XV E XVI SECOLO LE ORIGINI DEL MONDO MODERNO

Occidente / Oriente

→ Emergere dei **tratti caratterizzanti dell'Europa**

## OCCIDENTE

Alla fine del Medioevo l'Europa consolida il suo sistema politico e si avvia a scoprire nuovi mondi al di là dei suoi confini storici. In questo processo costruisce la rappresentazione di sé come un'area di civiltà superiore. Il termine **OCCIDENTE** assume un **senso unificante e fortemente ideologico**, che definisce l'immagine di un mondo moderno e in sviluppo sotto il profilo civile, politico e culturale.

## ORIENTE

L'immagine dell'**ORIENTE** si insedia nella coscienza europea assumendo tratti spesso **negativi**, nei quali risuona l'allarme per una presunta minaccia alla civiltà occidentale da est. Sul mondo turco-islamico si orientano le più potenti rappresentazioni di questa minaccia, perché la **contrapposizione** è alimentata dal **conflitto religioso**, oltre che dal **confronto geopolitico** per il controllo di spazi intermedi tra Europa e Asia.

# XV E XVI SECOLO LE ORIGINI DEL MONDO MODERNO

## Occidente / Oriente

«[...] i principati, di cui si ha memoria, si trovano governati in due modi diversi: o da un principe con tutti gli altri al suo servizio, che in quanto ministri per sua grazia e concessione, lo aiutano a governare quel regno; o da un principe attorniato dai baroni, che occupano quel grado non per grazia del principe, ma per antichità di lignaggio. [...] Gli esempi di questi due diversi tipi di governo sono rappresentati, ai nostri tempi, dal **regno Turco** e dal **regno di Francia**. Tutta la monarchia turca è governata da un solo signore; gli altri sono i suoi servitori; [...] Al contrario il re di Francia si trova a dover stare in quello stato in mezzo ad una moltitudine di antichi signori, riconosciuti e amati dai loro sudditi : ciascuno di essi ha i suoi privilegi , che il re non può togliere senza esporsi al pericolo »  
**Machiavelli, Il Principe, cap. IV, 1513**

L'Europa dunque ha una sua «personalità», una «individualità» basata su un proprio caratteristico modo di organizzazione politica. Organizzazione politica di tipo permanente. [...]

Il Machiavelli enuncia il suo proposito proprio quando, sulle rovine delle due grandi ideologie medievali dell'impero e del papato, gli Stati europei dispiegano la loro individualità più forte e libera, più sciolta che mai da legami con idee universali. Così è che l'idea della necessaria molteplicità di Stati s'inserisce da allora, saldamente, nella pubblicistica (pubblicazioni a carattere storico-politico).  
(Chabod, *Storia dell'idea di Europa*, 1967)

## Europa e Mediterraneo alla metà del XV secolo (1453)

1

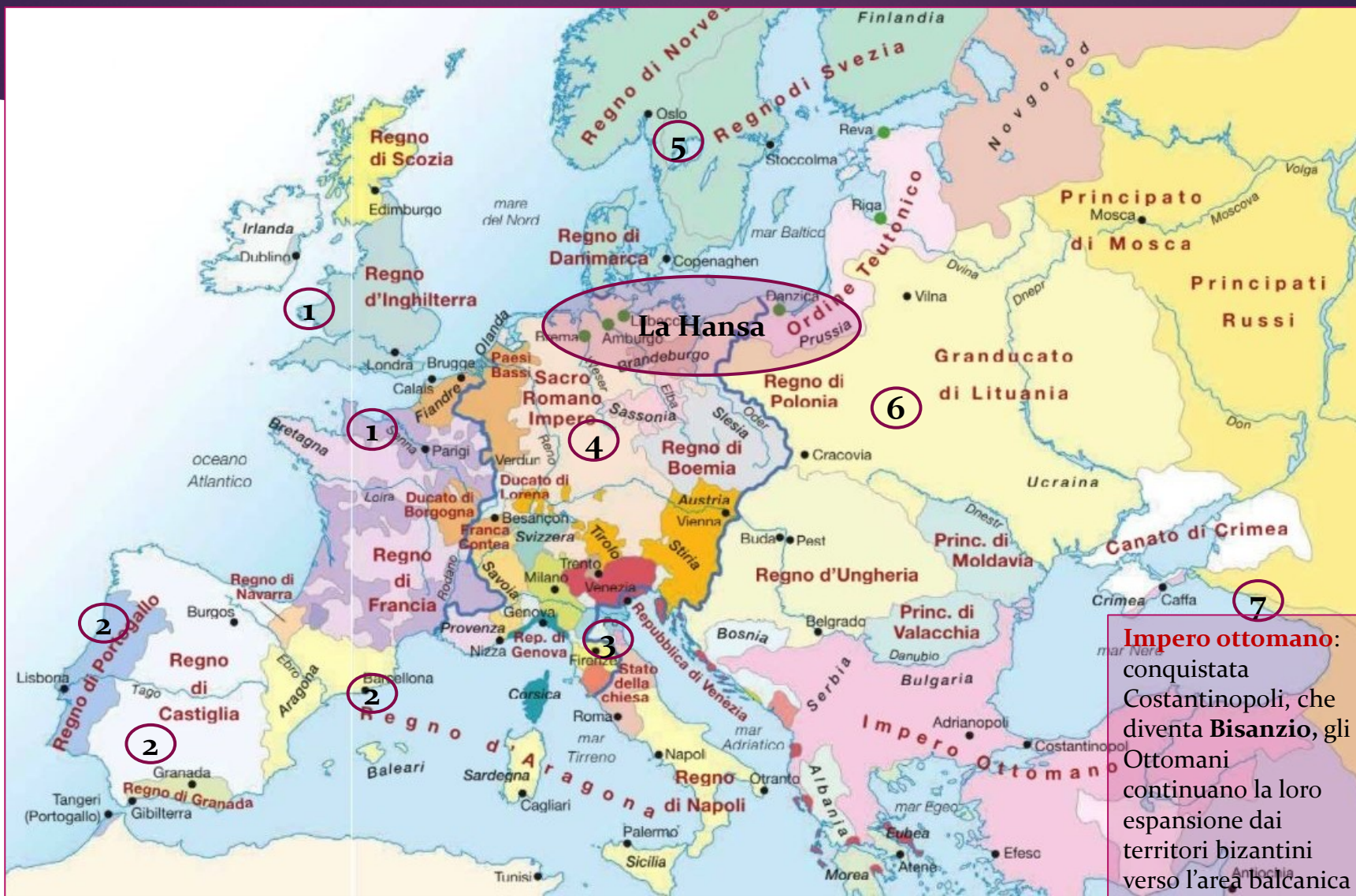
**Francia e Inghilterra:** attraverso la **Guerra dei Cent'anni** si avviano a diventare delle **monarchie nazionali**.

2

**Regni della penisola iberica:** il **Portogallo** diventa una potenza marittima (esplorazioni oceaniche); l'**Aragona**, che controlla l'area mediterranea e la **Castiglia**, che è impegnata nella *Reconquista*, si uniscono sotto un'unica corona

3

**Gli Stati italiani:** si sviluppano degli **Stati regionali** (ducato di **Milano**, repubblica di **Venezia**, signoria di **Firenze**, **Stato della Chiesa**, Regno di **Napoli**, **Sicilia** e **Sardegna**)



4

**Sacro Romano Impero:** governato dagli Asburgo, include diverse entità **politiche**, tra cui i cantoni svizzeri e l'Italia centro-settentrionale

5

**Regni del Nord e la Hansa:** i primi riuniti sotto un'unica corona da cui si stacca la **Svezia**; la **Hansa** è una **potenza economica** che controlla i commerci marittimi del Nord.

6

**Impero ottomano:** conquistata Costantinopoli, che diventa **Bisanzio**, gli **Ottomani** continuano la loro espansione dai territori bizantini verso l'area balcanica

7

**Europa centro-orientale e Russia:** la **corona polacco-lituana** conquista una posizione egemone in Europa Orientale a scapito dei mongoli dell'Orda d'Oro, sconfitti anche dal **principato di Mosca**

# Verso lo Stato moderno

LA NASCITA DELLE MONARCHIE NAZIONALI

# 1. Le origini dello Stato moderno in Europa

Dalle monarchie feudali alle monarchie nazionali. Gli strumenti degli Stati.

# 1. Le origini dello Stato moderno in Europa.

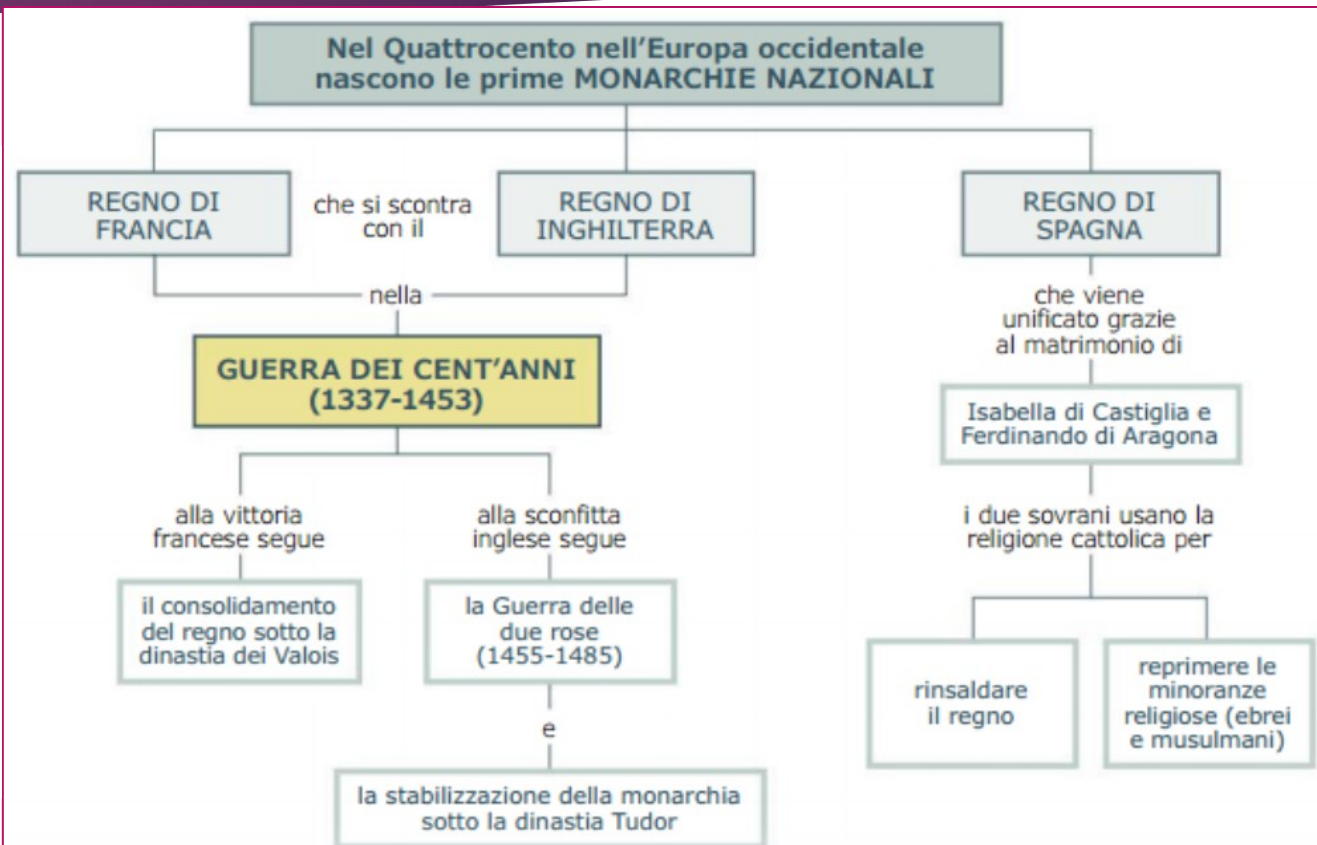
Le prime monarchie nazionali, la *fase iniziale dello Stato moderno* (p. 192)

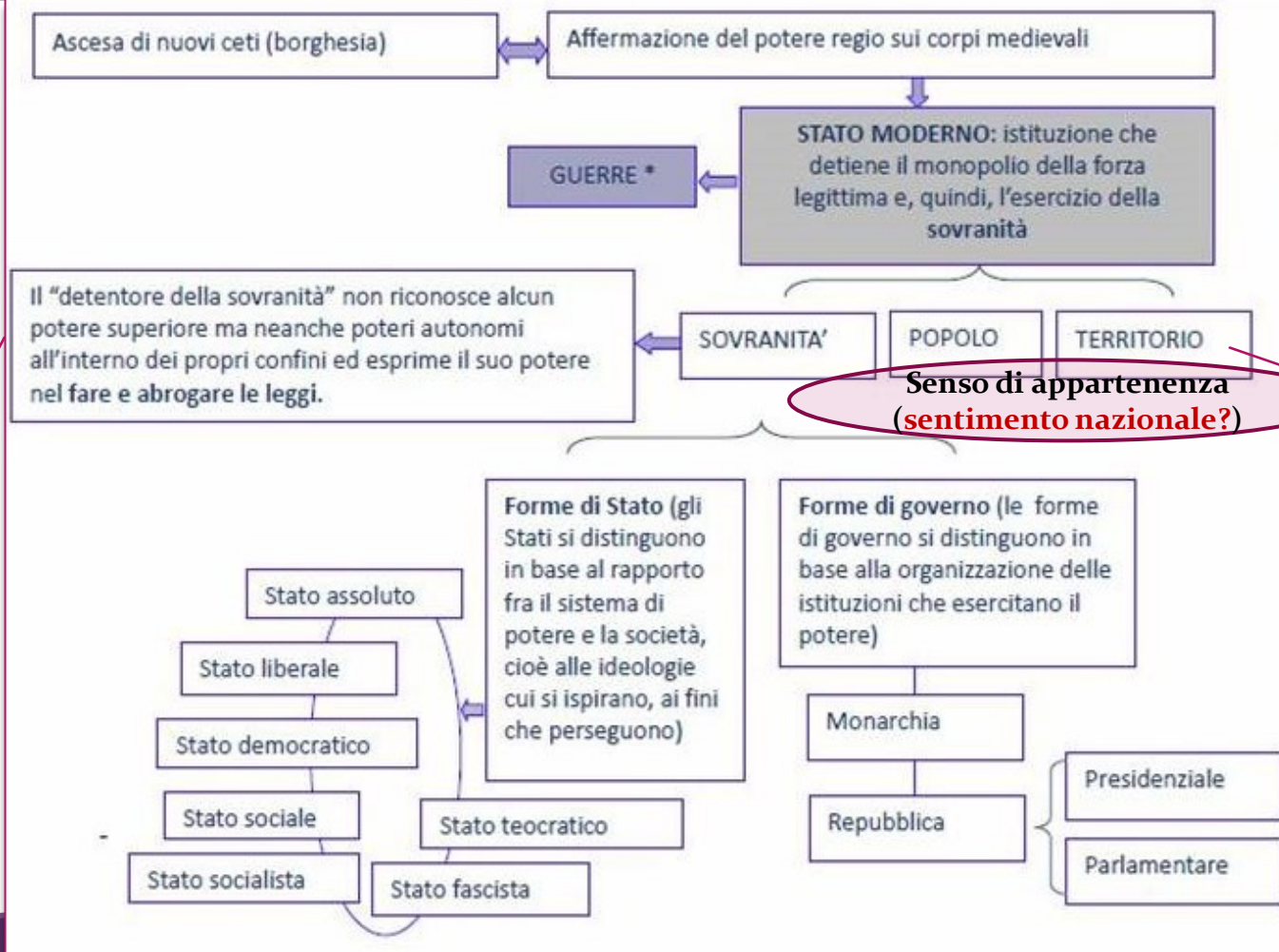
## ► Dalle monarchie feudali alle monarchie nazionali

Nell'Europa occidentale il periodo compreso tra la metà del Trecento e la fine del Quattrocento fu contraddistinto sul piano politico da un generale **consolidamento e accentramento dei poteri pubblici**, favorito dal declino delle pretese universalistiche di Chiesa e impero [► CAP. 6, PAR. 3].

Il sistema delle monarchie feudali, che aveva connotato la storia del continente a partire dal X secolo, venne gradualmente a decadere: all'Europa frammentata in molteplici realtà tra loro legate da vincoli feudali, dove il potere effettivo dei sovrani si esercitava su porzioni di territorio ridotte, subentrò progressivamente un nuovo ordine complessivo, caratterizzato dall'affermarsi di Stati compatti, di ampie dimensioni e con **confini** riconosciuti sul piano internazionale, dipendenti da un'unica autorità pubblica, il re, e dotati di una solida **organizzazione militare e amministrativa**.

Queste entità, definite "**monarchie nazionali**", rappresentano la fase iniziale dello Stato moderno, una costruzione politica destinata a caratterizzare i secoli successivi.





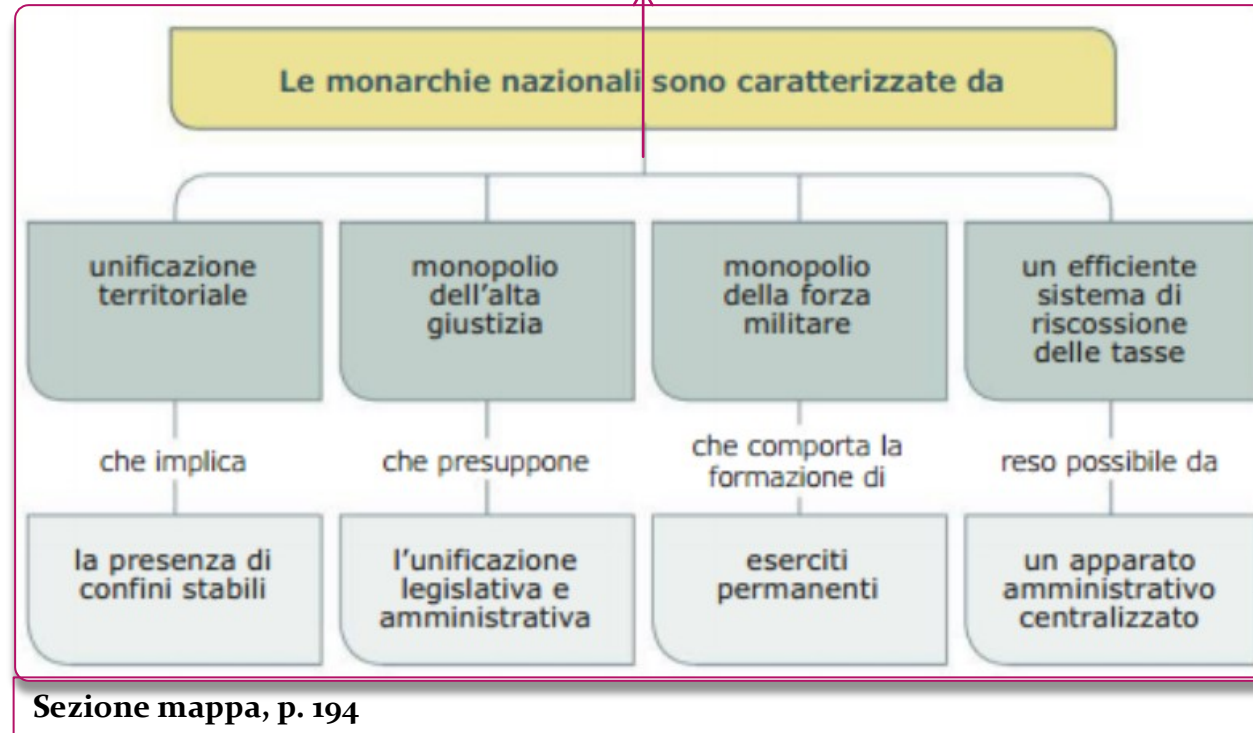
Estensione del **diritto** su tutto il territorio

Senso di appartenenza (**sentimento nazionale?**)

Definito da **confini** riconosciuti (attraverso dei **trattati**) sul piano internazionale.

Che cos'è lo Stato moderno?  
 L'apparato di potere che nasce dal consolidamento e accentramento dei poteri pubblici

Espropriazione dei poteri feudali e  
indipendenza dai poteri universali



Nobiltà di *toga*

Elaborazione delle **teorie della sovranità e dello Stato**.

Che cosa comporta l'accentramento dei poteri?

La definizione degli strumenti dell'esercizio delle funzioni pubbliche

Per durare, **ogni dominio** deve far nascere e rafforzare **la convinzione della sua legittimità**. Per stabilire il proprio dominio e farlo accettare ai governati, **lo Stato deve esercitare il proprio potere in un modo che appaia giusto e fondato**, e i governati devono accettare di cedergli il monopolio della forza legittima. (Max Weber, *Economia e società*, 1922)



## Le monarchie europee alla fine del Quattrocento

F. Autrand, *Crisi e assestamento delle grandi monarchie quattrocentesche*, Utet, Torino 1986

“ Quando il XV secolo volge al termine, la carta politica dell'Europa risulta in apparenza poco mutata rispetto all'inizio del XIV secolo. C'è sempre un re di Francia e un re d'Inghilterra e quest'ultimo si è ritirato nelle sue isole senza essere riuscito a intaccare il territorio dell'antica Francia occidentale né a unire nella sua persona le due corone. Le precedenti strutture pare che siano sopravvissute agli assalti delle guerre e delle crisi. Ma questa è solo apparenza, perché in realtà le guerre e le crisi, la lenta evoluzione delle forze sociali ed economiche, la maturazione degli ideali e delle mentalità, hanno dato origine ad una nuova situazione politica. L'antica comunità dei popoli cristiani d'Occidente è organizzata in nuove strutture: alla cristianità latina è subentrata l'Europa degli stati. [...]

L'Europa degli stati nel XV secolo non è consegnata alla sola volontà di potenza dei principi e ai loro conflitti: via via che l'antico ordine, basato sull'impero e sul papato, lentamente si eclissa, prende forma un nuovo sistema di relazioni internazionali, modellato sull'esistenza degli stati sovrani, a poco a poco si enuclea la nozione di equilibrio europeo. Non serve più a nulla annientare uno stato sconfitto, se la sua esistenza è indispensabile alla stabilità dell'intero mondo cristiano. I re d'Inghilterra, che nel 1360 avevano voluto am-

- Che cosa è avvenuto in Europa dal punto di vista politica alla fine del XV secolo? Che cosa è declino e che cosa si sta affermando? Che cosa ha prodotto questo cambiamento?

- Da cosa è caratterizzata l'Europa con la crisi delle Istituzioni universali?

putare il Regno di Francia di un terzo delle sue terre e successivamente, nel 1420, creare col trattato di Troyes<sup>1</sup> una doppia monarchia, si scontrarono poi con quest'ordine di cose. Lo stesso avvenne con il re di Francia, Luigi XI<sup>2</sup>, che, col favore delle circostanze, riuscì ad anettere la contea di Borgogna e il Rossiglione [...].

Anche se mancano ancora alcuni elementi che nella nostra esperienza caratterizzano lo stato, nel XIV e XV secolo in tutta l'Europa il contenuto essenziale esiste già: lo stato, qualunque esso sia, è uno stato territoriale. I confini, che dagli inizi del Quattrocento hanno guadagnato in consistenza, sono diventati frontiere. Quando il re di Francia, san Luigi<sup>3</sup>, stabilì che in ogni tribunale del re ci si poteva appellare alla giustizia suprema, cioè al parlamento regio, i confini del regno, prima nozione assai vaga, assunsero di colpo un significato ben preciso: al di qua di essi si cade sotto la competenza dei giudici del re, al di là si sfugge ad essa. E negli anni difficili del Quattrocento, si videro persone che, oppresse dal fisco, fuggivano dai “confini del regno” e passavano le frontiere per sottrarsi agli agenti della fiscalità regia e alle loro procedure giudiziarie.”

Sezione storiografia, p. 218

- Quali sono gli elementi essenziali dello Stato già presenti tra XIV e XV secolo?

Le monarchie nazionali cominciano a «riconoscersi» anche reciprocamente come territori unitari: nacque allora la diplomazia e la conseguente esigenza di inviare rappresentanti dello Stato presso le corti straniere. (p. 192)



<https://www.youtube.com/watch?v=nIbmYCpuXDo>

Hans Holbein il giovane, *Gli ambasciatori*, 1533

*Nel Quattrocento i monarchi diedero avvio ad un processo di uniformazione legislativa e di nomina diretta dei giudici, ottenendo in tal modo il monopolio di quella allora veniva definita «alta giustizia» [...]. p. 193*

Sezione Fonti, FONTE 3, 1487,  
Istituzione del Tribunale della  
Camera stellata in Inghilterra, p. 216

**IL MONOPOLIO DELL'ALTA GIUSTIZIA**

“ Il re nostro sovrano e signore, sapendo come l'ordine pubblico di questo regno è completamente travolto dalle milizie private illegali, [...] dalla subornazione<sup>1</sup> dei sudditi per mezzo di atti illegali di banditismo – che consistono nel corrompere in modo sleale e nell'accettare denaro come membro di una giuria – dalle grandi risse e dalle riunioni illegali e, considerando come per reprimere pubblicamente questi reati nulla o poco può essere dimostrato da un'inchiesta, da cui poco si ottiene per l'adempimento della legge in questo paese, attraverso inchieste sugli assassini, sul brigantaggio, sullo spergiuro e sulla persecuzione di tutti gli uomini viventi e la perdita di tutte le loro proprietà e dei loro beni, con grande dolore di Dio onnipotente, così dall'autorità del Parlamento è stato disposto che il cancelliere, il tesoriere d'Inghilterra in carica e il guardasigilli privato del re o almeno due di loro, assieme a un vescovo e a un lord dell'onorevolissimo consiglio del re e a due dei giudici principali del tribunale del re e di quello dei Comuni o ad altri due giudici in loro assenza, su decreto o informazione presa dal detto cancelliere a nome del re o di altra persona [...] abbiano l'autorità di chiamare in giudizio davanti a loro i detti malfattori, per iscritto o di persona, in modo che essi possano individuare le colpe, per punirli proporzionalmente alle loro responsabilità, secondo le forme e le clausole degli statuti redatti in questa materia. ”

Documento tratto da *La storia medievale attraverso i documenti*, a cura di A. M. Lumbelli, G. Miccoli, Zanichelli, Bologna 1974, pp. 131-132

- Per quali motivi viene istituito il Tribunale della Camera stellata? Quale istituzione ne individua i membri? Quali figure assumono questo incarico? Qual è il compito del Tribunale? A quale principio si deve ispirare per comminare la pena?

La guerra ha costruito la rete degli Stati nazionali in Europa

*e la preparazione della guerra ha creato le strutture interne degli Stati stessi. \**

**IL MONOPOLIO DELLA FORZA MILITARE**

**Gli Stati europei si dettero mezzi coercitivi terribili** proprio mentre impedivano alla popolazione civile l'accesso a questi stessi mezzi. [...] Dal XVII secolo i governanti sono riusciti a spezzare gli equilibri decisamente a svantaggio dei singoli cittadini e dei poteri rivali interni. Hanno reso criminale, impopolare, non praticabile, per la maggior parte dei cittadini, portare armi [...].

**Il disarmo della popolazione civile ebbe luogo a piccolissimi passi:** il sequestro di tutte le armi alla fine di una ribellione, la proibizione dei duelli, il controllo sulla produzione delle armi, l'introduzione di licenze per il possesso di armi private, la restrizione all'esibizione pubblica di armi.

[...]. **Al tempo stesso, l'espansione delle forze armate dello Stato diminuì la disponibilità di armi per i rivali interni dello Stato stesso. La distinzione fra politica "interna" ed "estera", una volta abbastanza incerta, divenne netta e ricca di conseguenze. Il legame fra conduzione della guerra e strutture dello Stato si rafforzò [...].**

[\* C. Tilly, *L'oro e la spada. Capitale, guerra e potere nella formazione degli Stati europei*, 1990]

La guerra ha costruito la rete degli Stati nazionali in Europa

*e la preparazione della guerra ha creato le strutture interne degli Stati stessi. \**

**IL MONOPOLIO DELLA FORZA MILITARE**

La guerra ha costruito la rete degli stati nazionali in Europa e la preparazione della guerra ha creato le strutture interne degli stati stessi. Gli anni attorno al 1500 furono cruciali. L'invenzione e la diffusione delle armi da fuoco ha fatto pendere la bilancia a favore delle monarchie che si potevano permettere i cannoni e le nuove fortificazioni che i cannoni non avrebbero potuto facilmente distruggere. I costi crebbero ancora allorché l'artiglieria mobile per gli assedi e la fanteria che l'accompagnava si diffusero ampiamente; lo sviluppo dell'uso dei moschetti nei primi anni del XVI secolo accrebbe l'importanza di una fanteria disciplinata e preparata [...].

Durante il XVI e XVII secolo **gli eserciti si ingrandirono e divennero un grande affare.** I bilanci statali, **le tasse e i debiti crebbero di pari passo** [...]. Nel 1502, Robert de Balsac, veterano delle campagne d'Italia, concludeva un trattato sull'arte della guerra con un consiglio al principe: «La cosa più importante di tutte è che il successo della guerra dipende dall'aver sufficiente denaro per procurare qualunque cosa richieda l'impresa» [\* C. Tilly, *L'oro e la spada. Capitale, guerra e potere nella formazione degli Stati europei*, 1990]

La guerra ha costruito la rete degli Stati nazionali in Europa

*e la preparazione della guerra ha creato le strutture interne degli Stati stessi. (Ch. Tilly, L'oro e la spada, 1990)*

**IL MONOPOLIO DELLA FORZA MILITARE**



Artista anonimo, *Copia della Battaglia di Anghiari di Leonardo da Vinci* (XVI secolo; gessetto, matita e penna su carta, 435 x 565 mm; L'Aia, Collezioni dei Reali dei Paesi Bassi)

I proiettili esplosivi si frammentano in una miriade di schegge



Leonardo da Vinci, *Codice Atlantico*, 1478-1519

Anche sezione Dossier Fonti, FONTE 2, *L'avvento dell'artiglieria: bombarde e cannoni*, p. 215

Una manovella aziona la ruota dentata e permette di regolare il getto

Il cannone è montato su un robusto supporto.

**UNA FOLLIA BESTIALISSIMA (Leonardo da Vinci)**

## La guerra ha costruito la rete degli Stati nazionali in Europa

**e la preparazione della guerra ha creato le strutture interne degli Stati stessi. (Ch. Tilly, *L'oro e la spada*, 1990)**

Propendi tutto baldanzoso per la guerra ? Comincia col valutare attentamente che genere di cosa sia la PACE, e che genere la GUERRA. Quali beni quella porta con sé, e quali malanni questa, e così potrai concludere se convenga permutare la PACE con la GUERRA.

Se v'è paese in piena floridezza, uno Stato traboccante di ogni bene, con città di bella architettura, campagne coltivate a dovere, ottime leggi, studi onorati, costumi irreprensibili, medita in cuor tuo: “Mi toccherà turbare questa prosperità, se faccio la guerra”.

Al contrario, se t'è capitato di vedere città in rovina, borghi diroccati, chiese incendiate, campi desolati, e hai provato per questo spettacolo la pietà ch'esso merita, rifletti che questo è il frutto della guerra. [...]

Se il brigantaggio ti fa orrore, sappi che lo si impara in guerra. Se esegri il fratricidio, è la guerra che lo insegna. Come potrà trattenersi, nell'impeto della passione, dall'uccidere un uomo solo, chi, assoldato per vile mercede, ne va sgozzando tanti? [...]

Se la peste più esiziale per lo Stato è il disprezzo della legge, In mezzo alle armi le leggi sono mute. Se giudichi nefando lo stupro, l'incesto e altri crimini anche peggiori, la guerra ne è maestra. Se fonte di tutti i mali è l'empietà e il disprezzo per la religione, questa viene sommersa del tutto dalle tempeste della guerra.[...]

Ma supponi pure che la causa sia più che giusta e più che felice l'esito della guerra: se alla fine tiri le somme di tutti i malanni patiti nel corso della guerra e di tutti i vantaggi recati dalla vittoria, vedrai che l'aver vinto non pareggia il conto Quasi mai si vince senza spargimento di sangue: Ecco dunque i tuoi macchiati di sangue umano. [...]

E non è da credere che con la fine della guerra subito si placino anche i suoi strascichi. Le manifatture deperiscono, gli scambi commerciali si paralizzano. Mentre cerchi di bloccare il territorio nemico, finisci col precludere a te stesso ogni rapporto con tanti altri paesi. Prima delle ostilità tutte le regioni confinanti era come se ti appartenessero, perché la pace, grazie agli scambi, accomuna tutte le cose. Vedi quanto hai perduto. [...]

Che se poi dovesse parerti che la pace comporti una certa ingiustizia, Guàrdati dal pensare “qui ci rimetto”, e di` invece: “questo è il prezzo della PACE”. Ma qualcuno dirà magari, più sottilmente: “rinuncerei volentieri, se si trattasse di un mio affare privato; ma sono principe, e, volente o nolente, debbo curare i pubblici interessi” Non entrerebbe tanto facilmente in guerra uno che badasse solo al pubblico bene. Invece vediamo che quasi tutte le guerre sono provocate da motivi cui il popolo non è interessato né punto né poco ! [Erasmus da Rotterdam, *Querela pacis, Il lamento della pace*, 1517]

## Lo sviluppo dello Stato moderno: la fine delle guerre medievali

Come trovasti, o scelerata e brutta / invenzion, mai loco in uman core?  
per te la militar gloria è distrutta, / per te il mestier de l'arme è senza onore;  
per te è il valore e la virtù ridutta, / che spesso par del buono il rio migliore:  
non più la gagliardia, non più l'ardire / per te può in campo al paragon venire.

Per te son giti et anderan sotterra / tanti signori e cavallieri tanti,  
prima che sia finita questa guerra, / che 'l mondo, ma più Italia ha messo in  
pianti;  
che s'io v'ho detto, il detto mio non erra, / che ben fu il più crudele e il più di  
quanti / mai furo al mondo ingegni empii e maligni, / ch'imaginò sì  
abominosi ordigni.

L. Ariosto, *Orlando furioso*, (1516) a c. di L. Caretti, Einaudi, Torino 1992,  
canto IX, ottave 90-91 e canto XI, ottave 26-27.

Il groviglio di corpi, lance e cavalli imbizzarriti  
è dinamico ma inverosimile



Paolo Uccello, *Battaglia di San Romano*, 1435-1440

Sugli aspetti cruenti della battaglia prevale  
l'eleganza delle corazze e delle finiture

Se la realtà terrena è così penosa e senza speranze, [...]coloriamo la vita di belle apparenze, viviamo in un paese di sogni e di luminose fantasie, mitigiamo la realtà colle estasi dell'ideale. Basta un semplice tema, un unico accordo purché risuoni la fuga rasserenante: basta uno sguardo gettato sulla felicità fiabesca in un passato più bello, sul suo eroismo e sulla sua virtù, oppure anche basta il giocondo raggio di sole della vita in mezzo alla natura, il piacere della natura. (Johan Huizinga, *L'autunno del Medioevo*, 1919)



## Lo Stato nazionale: dalla nascita alla crisi odierna [p. 202]

### ■ Dallo Stato moderno alla crisi degli Stati nazionali

Le **monarchie nazionali**, fondamentali forme di organizzazione politica dell'Europa del Quattrocento, furono la fase iniziale di quello che definiamo lo Stato moderno, la cui esistenza presuppone un'autorità pubblica che detenga il **monopolio del potere** e offra protezione e sicurezza alle persone che vivono nel suo territorio. Tra il XIV e il XX secolo l'Europa ha vissuto il processo storico di costruzione, rafforzamento e allargamento delle competenze degli Stati nazionali.

Oggi il ruolo storico dello Stato nazionale è messo in crisi. Siamo spettatori dell'**erosione della sovranità** degli Stati, progressivamente sempre meno in grado di affrontare i grandi problemi (sicurezza, protezione dell'ambiente, gestione della politica estera, movimenti migratori, finanza ecc.), che hanno travalicato i confini nazionali per assumere dimensioni globali.

### ■ Le alternative allo Stato nazionale

Anche le alternative allo Stato nazionale costruite in Europa a partire dalla fine della Seconda guerra mondiale – prima fra tutte l'Unione europea – sono in difficoltà. Nata come associazione economica ma con l'ambizione di diventare un'unione anche politica, l'Unione europea ha dovuto scontrarsi, negli ultimi vent'anni, con forti resistenze che ne hanno rallentato la costruzione.

Da un lato, sono proprio gli Stati nazionali, che pur avendo ceduto quote di sovranità, restano attivi in tanti settori della vita civile e faticano a rinunciare al

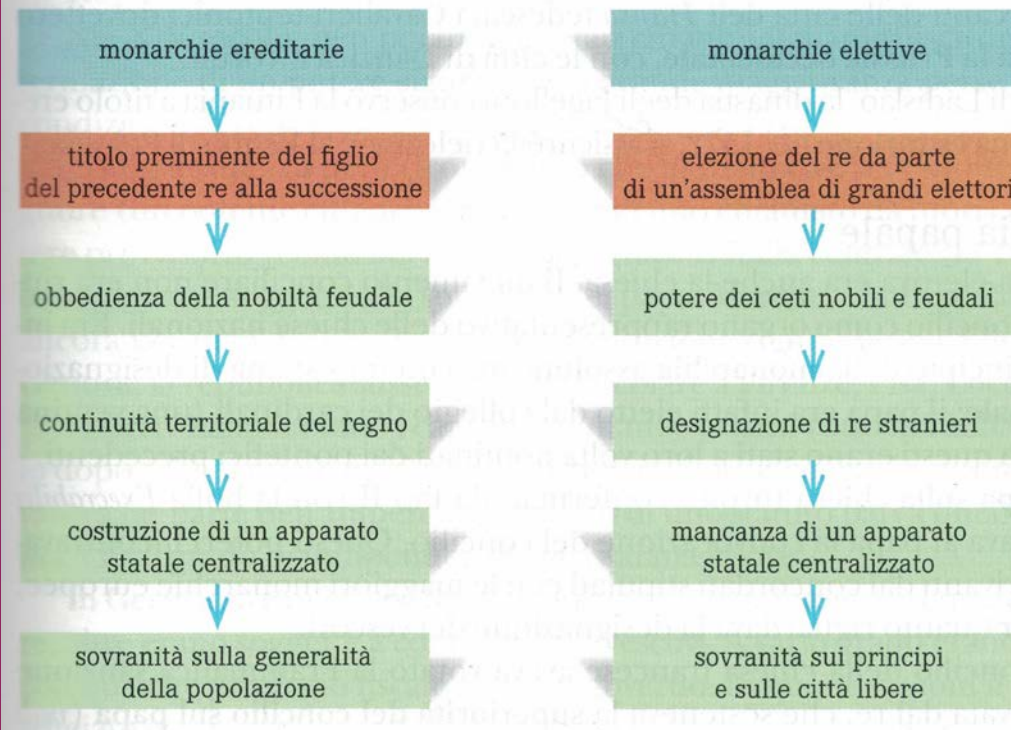
proprio ruolo e alle proprie prerogative a favore dell'Unione. Il referendum tenutosi in Regno Unito nel 2016 per decidere se il paese dovesse restare o uscire dall'Unione europea, con la vittoria dei favorevoli all'uscita (la cosiddetta "Brexit"), è stato il segnale di una crisi politica che in forme diverse investe l'intera Europa.

Dall'altro, a opporsi al superamento della forma statale e al suo assorbimento entro strutture internazionali, si oppongono forze politiche che auspicano la nascita di entità territoriali separate: si possono citare i casi della Scozia o della Catalogna, in cui una larga parte della popolazione vorrebbe tornare a un regime di separazione rispettivamente dall'Inghilterra e dalla Spagna.

### ■ Governare la globalizzazione

Al di sopra della dimensione europea opera poi la globalizzazione, vale a dire il processo – cominciato un paio di decenni fa – di unificazione e integrazione economica, sociale e culturale delle diverse aree del mondo. Mentre gli Stati perdono progressivamente il ruolo di protagonisti della storia, la politica internazionale è condizionata in modo sempre più vistoso dall'emergere di nuovi attori – le imprese, le banche multinazionali, le società finanziarie, i produttori di tecnologie o le organizzazioni non governative – che hanno acquisito un'autonomia e inedita capacità di azione. Inventare nuovi strumenti internazionali per governare questo fenomeno e per orientarlo in senso democratico resta una sfida aperta, cui non è stata sinora fornita un'adeguata risposta.

■ Lo schema mostra le principali **caratteristiche** delle monarchie ereditarie, presenti prevalentemente in Europa occidentale, e di quelle elettive, affermatesi nelle regioni centro-orientali.



Che cosa favorisce il processo di accentramento dei poteri?

Ereditarietà o elettività delle monarchie influisce sulla formazione dello Stato moderno

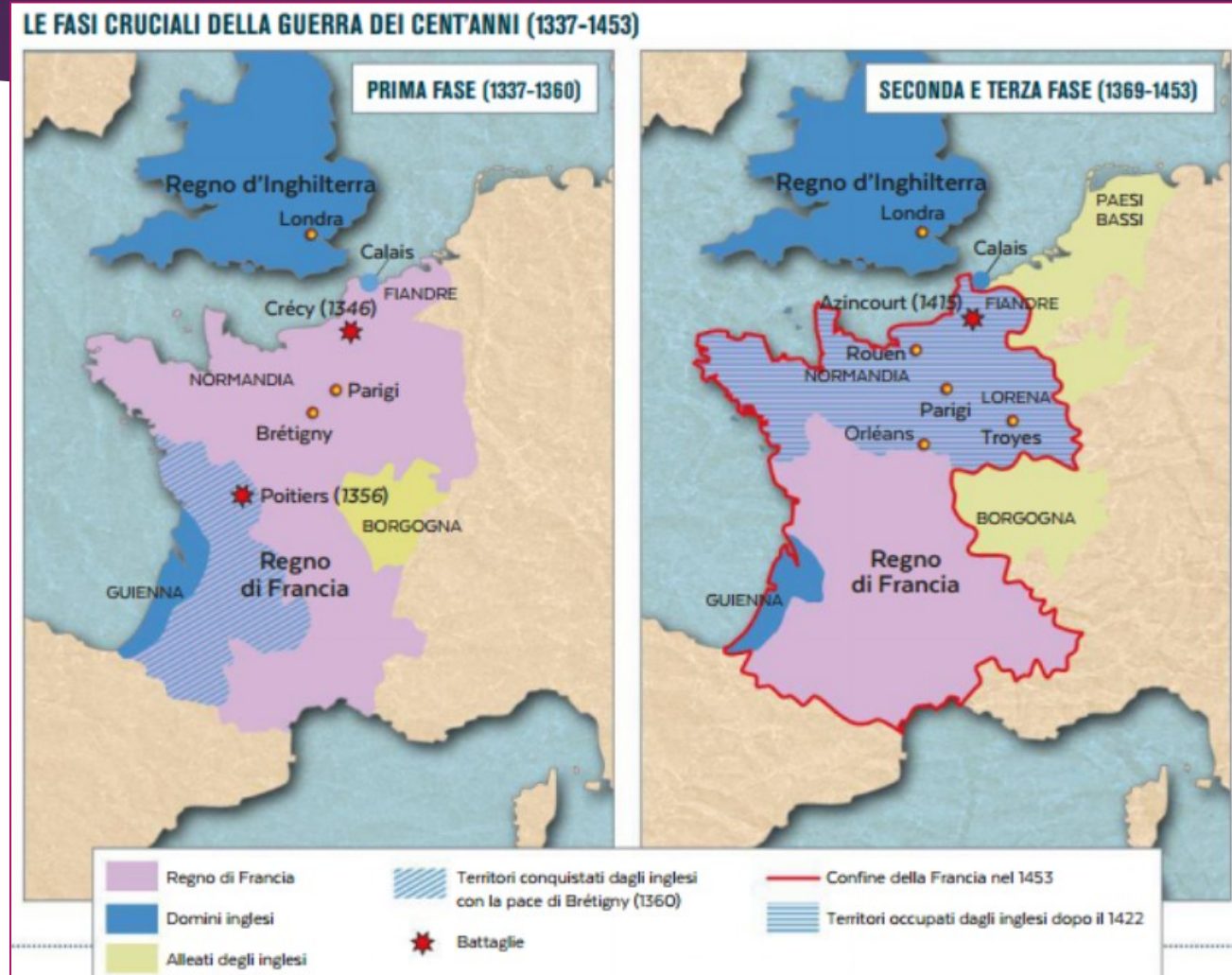
## 2. Francia e Inghilterra nella Guerra dei cent'anni

*Il processo di formazione dello Stato moderno non fu né lineare, né uniforme nei vari paesi europei; la Francia e l'Inghilterra furono le prime due entità territoriali a superare la struttura feudale [...]*

*Fondamentale per il consolidamento di entrambe fu lo scontro nella cosiddetta Guerra dei cent'anni.*

[p.195]

# La guerra dei Cent'anni: Contesto, caratteri e portata del conflitto



# La Guerra dei cent'anni (1337-1453): una serie di conflitti tra Francia e Inghilterra

## Il conflitto dinastico

Alla morte di **Filippo IV il Bello**, si succedono sul trono di Francia i suoi tre figli, nessuno dei quali ha una **discendenza maschile**. Si esaurisce la dinastia capetingia. Un'assemblea di baroni e vescovi conferisce **allora la corona** a ai **Valois**, discendenti del **fratello di Filippo il Bello**, **escludendo dalla successione** (con argomenti che solo più tardi vennero fondati sulla **legge salica**) **tutte le figlie** dei precedenti sovrani e **in particolare Isabella**, figlia di **Filippo il Bello**, moglie di **Edoardo II d'Inghilterra** e madre di **Edoardo III**. Il conflitto dinastico viene alla luce nel 1337 **allorché**, in risposta al tentativo di Filippo VI di sequestrare i feudi inglesi in Guienna, **in risposta al mancato omaggio di Edoardo III**, questi si proclama re di Francia.

## Il conflitto politico

L'**ingerenza inglese nelle Fiandre**, dove il conte tenta di ribellarsi al re francese, e nella successione **in Bretagna**, regioni alle quali **la monarchia francese intende** imporre un più solido vincolo di vassallaggio, con l'intento di **portarle alla fine sotto il diretto controllo della corona**.

## Il conflitto economico

L'**Inghilterra** intrattiene inoltre stretti **rapporti economici** con le città della Fiandra, dove viene lavorata la lana grezza inglese e trasformata in pregiati panni lana.

## La Guerra dei cent'anni (1337-1453): dalla guerra fra Stati feudali a guerra "nazionale"

### Prima fase (1339-1360)

Il conflitto è inizialmente favorevole all'**Inghilterra**:

- **1346: vittoria di Crécy** – comparsa della **bombarda** - e occupazione di Calais
- **1356: vittoria di Poitiers** – il re di Francia viene fatto prigioniero
- **1360: trattato di pace**

### Seconda fase (1369-1420)

La **Francia** riesce a riprendere quasi tutti i territori perduti, ma **la follia del re francese** e **la guerra civile** nel **1407** (fra armagnacchi sostenitori del re di Francia e borgognoni filo-inglesi che aspirano a rafforzare il loro potere) determinano una **grave crisi militare francese** che apre la strada a **una nuova invasione inglese**.

- **1415: vittoria degli inglesi ad Azincourt** appoggiati dai borgognoni
- **1420: Enrico V d'Inghilterra** impone il **trattato di Troyes** e sposa la figlia del re di Francia
- **1422 Enrico VI è incoronato re di Francia.**

### Terza fase (1429-1453)

**Il Delfino di Francia**, Carlo VII, controlla le regioni a sud della Loira e **guida la riscossa nazionale** ;

- **1429: intervento di Giovanna d'Arco\***; Carlo si fa **incoronare a Reims.**
- **1448- 1453: Carlo VII sconfigge ripetutamente gli inglesi**
- **1453: caduta di Bordeaux, gli inglesi abbandonano la Francia, conservando solo Calais.**

La guerra dei Cento anni indebolisce i ceti nobiliari e rafforza le strutture statali (nesso guerra – finanza - potere del re), facendo emergere nelle parti in lotta la consapevolezza delle proprie peculiarità "nazionali".

## *La visione del mondo nel XV s : il meraviglioso e la politica . Giovanna d'Arco nel mito e nella storia \**

A Chinon, il 6 marzo 1429, **il Delfino Carlo** ascoltò questa ragazza in armi, dai capelli tagliati corti che, secondo lei, aveva l'«ordine» di condurlo a Reims, perché il suo corpo fosse unto con l'olio della ampolla. **In mezzo ai suoi cortigiani, egli sentì un discorso insolito, quello del popolo. Per bocca di Giovanna il popolo affermava, innanzi tutto, che la monarchia non è una faccenda terrena, che gli uomini non possono disporre a proprio piacimento della corona.** Soltanto Dio ha il potere di consegnarla, per mezzo dei suoi angeli, a chi, per nascita, ha il diritto di portarla. **Giovanna era venuta a «far valere il sangue reale», a prendere le sue difese, a riparare il torto.** Carlo VI non aveva il diritto di diseredare il figlio maggiore per decisione personale, contro **le leggi dell'ereditarietà, leggi naturali confortate dalla legge divina.** **La voce del popolo, quella di Giovanna, aggiungeva che il posto degli Inglesi non è in Francia, ma oltre la Manica, dove Dio li ha collocati. Che ci ritornino. Dio proclamava la propria intenzione di costringerli a farlo.** [G. Duby, *Il Medioevo. Da Ugo Capeto a Giovanna d'Arco* (1987)]

## Ernst Kantorowicz, *I due corpi del re*, 1957

*Alla metà del XVI secolo un collegio di giuristi inglesi espone la seguente teoria: «il re ha in sé due corpi, cioè il corpo naturale e il corpo politico. Il corpo naturale è un corpo mortale, soggetto a tutte le infermità naturali e accidentali, alla debolezza dell'infanzia e della vecchiaia e a tutti i consimili inconvenienti cui vanno incontro i corpi naturali delle altre persone. Ma il suo corpo politico è un corpo che non può essere visto o toccato, consistente di condotta politica e di governo e costituito per la direzione del popolo e la conservazione del bene pubblico, e questo corpo è palesemente privo di infanzia e di vecchiaia e di tutti gli altri difetti e debolezze cui è soggetto il corpo naturale».*

[...] Da cosa deriva l'idea di questa duplice natura? Da **un calco della duplice natura del Cristo, proiettata sulla figura del sovrano**. Un re, del resto, diventa tale per effetto della Grazia che si posa su di lui, cosicché anche il re «è un essere doppio, umano e divino, proprio come il Dio-Uomo», sebbene egli acquisti questa sua duplicità non per natura ma per mezzo dell'unzione e consacrazione che gli sono applicate al momento dell'incoronazione. E che cosa significa che «**il re non muore mai**»? **Questa locuzione**, così diffusa in epoca moderna, **allude alla perennità della funzione**, che non può essere messa in crisi nemmeno dalla morte del sovrano. Ed è per sottolineare questa perennità della funzione politica che sin dal XIV secolo si introducono particolari rituali funebri riservati ai re, durante i quali viene esposto un manichino in cera o in legno che riproduce le fattezze del sovrano ed è ricoperto degli attributi regali, che viene servito e accudito come se si trattasse della persona viva del re, mentre il corpo nudo del sovrano morto viene deposto in una bara, avvolto in un semplice sudario. Il rituale, che dura sino alla proclamazione del nuovo re, significa che la morte fisica di un re non equivale alla morte politica dell'istituzione: e con ciò l'atmosfera di sacralità che si vuole costruire intorno alla figura del re arriva fin quasi a sfidare la morte.

La concezione della duplicità corporale dei re ha anche **un altro risvolto**: consente di ritenere che **un re – nella sua declinazione umana e mortale – sia soggetto alle bassezze e alle debolezze a cui sono esposti tutti gli umani**, e anche più di tutti gli umani, **senza che la dignità che gli deriva dal suo «super corpo» politico ne venga minimamente intaccata**. (Alberto Banti, in [ilfattoquotidiano.it/2012/07/04/il-re-ha-due-corpi-uno-e-debole-vi-ricorda-qualcosa/283462/](http://ilfattoquotidiano.it/2012/07/04/il-re-ha-due-corpi-uno-e-debole-vi-ricorda-qualcosa/283462/))



### 3. La costruzione della monarchia spagnola

Una monarchia fondata sull'identità religiosa cattolica

“ Sapete bene, o dovrete saperlo, che, poiché fummo informati che in questi nostri domini c'erano alcuni cattivi cristiani che si dedicavano al giudaismo e si allontanavano dalla nostra santa fede cattolica, a causa soprattutto delle relazioni fra ebrei e cristiani, nelle *Cortes*<sup>1</sup> riunitesi a Toledo nel 1480 ordinammo che in tutte le città e i villaggi dei nostri regni e signorie gli ebrei dovevano vivere separatamente dagli altri, nella speranza che la loro segregazione avrebbe risolto il problema<sup>2</sup>. Avevamo anche provveduto e ordinato che nei nostri suddetti regni e signorie fosse istituita un'Inquisizione: come sapete, il tribunale nacque più di dodici anni fa e opera ancora.

L'Inquisizione ha scoperto molti colpevoli, come è noto, e dagli stessi inquisitori, oltre che da numerosi fedeli, religiosi e secolari<sup>3</sup>, siamo informati che sussiste un grave pericolo per i cristiani a causa dell'attività, della conversazione e della comunicazione che i cristiani mantengono con gli ebrei. Gli ebrei infatti dimostrano di essere sempre all'opera per sovvertire e sottrarre i cristiani alla nostra santa fede cattolica [...].

Per questo motivo, e per mettere fine a una così grande vergogna e ingiuria alla fede e alla religione cristiana, poiché ogni giorno diventa sempre più evidente che i suddetti ebrei perseverano nel loro pessimo e malvagio progetto dovunque vivano e conversino con i cristiani, noi dobbiamo cacciare i suddetti ebrei da i nostri regni così che non ci sia più occasione di offesa alla nostra fede.

Pertanto ordiniamo che quanto da noi stabilito sia fatto conoscere, e cioè che tutti gli ebrei e le ebee che vivono e risiedono nei nostri suddetti regni e signorie, a prescindere dallo loro età, entro la fine di luglio lascino i nostri regni e signorie insieme con i loro figli, e non osino mai più farvi ritorno. ”

*Decreto di espulsione degli ebrei dalla Spagna*, in L. Suárez Fernández, *Documentos acerca de la expulsión de*

**Sezione ANALIZZARE LA FONTE, p. 206, Decreto di espulsione degli ebrei di Spagna**

## Lo sviluppo dello Stato moderno: il ruolo politico ed economico della religione



Il matrimonio tra  
Ferdinando d'Aragona e  
Isabella di Castiglia (1469), i  
*Reyes catolicos*.

### La repressione delle minoranze in Spagna

Propagazione della fede e difesa dell'ortodossia assunsero pertanto un fondamentale valore politico e la Chiesa e la monarchia furono legate tra loro come in nessun altro Paese. [...] Sino all'ultimo ventennio del Quattrocento, la penisola iberica era stata un punto d'incontro di civiltà e di fedi diverse; cristianesimo, islamismo ed ebraismo erano pacificamente convissuti, non soltanto sul piano culturale, ma nella concreta realtà delle attività mercantili, dell'operosità agricola, del lavoro artigianale. La ripresa della *reconquista* ruppe questo regime di tolleranza: essa era ricominciata all'insegna della collaborazione tra potere monarchico e interessi delle borghesie castigliana e aragonese e aveva assunto pertanto una precisa base economica: la monarchia doveva pagare il conto alle sue alleate per l'appoggio che le avevano dato e la prima moneta di scambio fu la persecuzione contro gli attivi mercanti e finanziari israeliti, i quali, specialmente in Castiglia, detenevano una grossa fetta del potere economico.

[...] ”

F. Gaeta, *Il tramonto del Medioevo*, in *La Storia*, La Biblioteca di Repubblica, Roma 2014, vol. 6, pp. 368-370

## 4. A est dell'Europa.

### L'Impero ottomano e la Russia



Cristoforo Buondelmonti, 1386 – 1430, Pianta di Costantinopoli, 1422 BNF, Parigi

## L'avanzata dei Turchi

### L'IMPERO OTTOMANO (XIV-XV SECOLO)



## La caduta di Costantinopoli: un'immane tragedia

“ Tutte le vie, le strade e i vicoli erano pieni di sangue e di umore sanguigno che colava dai cadaveri degli uccisi e fatti a pezzi. Dalle case venivano tratte fuori le donne, nobili e libere, legate fra loro con una fune al collo, la serva assieme alla padrona e a piedi nudi, per lo più, e così pure i figli, rapiti con le loro sorelle, separati dai loro padri e dalle loro madri, erano trascinati via da ogni parte. Avresti potuto poi vedere – o sole, o terra! – schiavi e servi turchi d'infimo grado portar fuori e spartirsi fanciulle giovanissime e nobilissime, laiche e religiose, e trascinarle fuori dalla città, non come buoi o pecore o altri animali domestici e mansueti, ma come se fossero un gregge indomabile di fiere spaventevoli, selvagge e crudeli, circondate tutt'attorno da spade, sicari, guardie e assassini.

[...] Appena fu loro possibile buttarono giù e fecero a pezzi nella chiesa che si chiamava di Santa Sofia e che ora è una moschea turca, tutte le statue, tutte le icone e le immagini di Cristo, dei santi e delle sante, compiendovi ogni sorta di nefandezza. Saliti come invasati sul ripiano dell'ambone<sup>1</sup>, sulle are e sugli altari, si facevano beffe, esultando, della nostra fede e dei riti cristiani e cantavano inni e lodi a Maometto. Abbattute le porte del santuario, ghermivano tutte le cose sacre e le sante reliquie e le gettavano via come cose spregevoli e abbiette.

Preferisco passare sotto silenzio ciò che han fatto nei calici, nei vasi consacrati, sui drappi. I paramenti intessuti d'oro con le immagini di Cristo e i santi li usavano come giacigli in parte per i cani, in parte per i cavalli. Calpestavano coi piedi gli Evangelii ed i libri delle chiese, abbattevano monumenti di marmo lucido e splendente, tutto facevano a pezzi.”

Isidoro di Kiev, *Lettera al cardinal Bessarione* (1453), in *Antologia delle fonti bassomedievali*, a cura di S. Gasparri, A. Di Salvo, F. Simoni, riprodotta in *Reti Medievali* (<http://www.rm.unina.it>)

## La caduta di Costantinopoli: un altro punto di vista.

Voglio narrarvi la storia dell'annientamento e della devastazione della città per opera dei turchi infedeli, storia che fa piangere, gridare e singhiozzare - ahimè, che dolore! - non solo gli uomini, ma anche le pietre insensibili e gli stessi elementi [...]. Come una tale terra ha potuto sopportare ciò? Perché il sole non ha smesso di brillare? Perché la luna non si è specchiata nel sangue? Perché le stelle non sono cadute come foglie? Perché il primo fra gli imperatori, Costantino, non ha mosso la Signora Madre di Dio e tutti i santi a pregare per gli uomini peccatori e per allontanare l'ira del Signore? No, gli uomini pur pregando non si oppongono ai destini del Signore, dal momento che non potrebbero espiare in nessun modo il loro peccato, tranne che col fuoco o altri modi simili, poiché hanno peccato dalla testa ai piedi, ossia dai più potenti ai più miseri [...].

Dice Dio per mezzo del profeta: «[...] Se non osserverete i miei comandamenti, vi distruggerò con la povertà, con il fuoco e con il gelo, con l'invidia e con gli assassini [...]. Ma se di nuovo vi rivolgerete a me con tutto il cuore e l'animo vostro, vi purificherò dei vostri peccati e vi conserverò nella vostra terra e allontanerò i vostri nemici dal vostro viso».

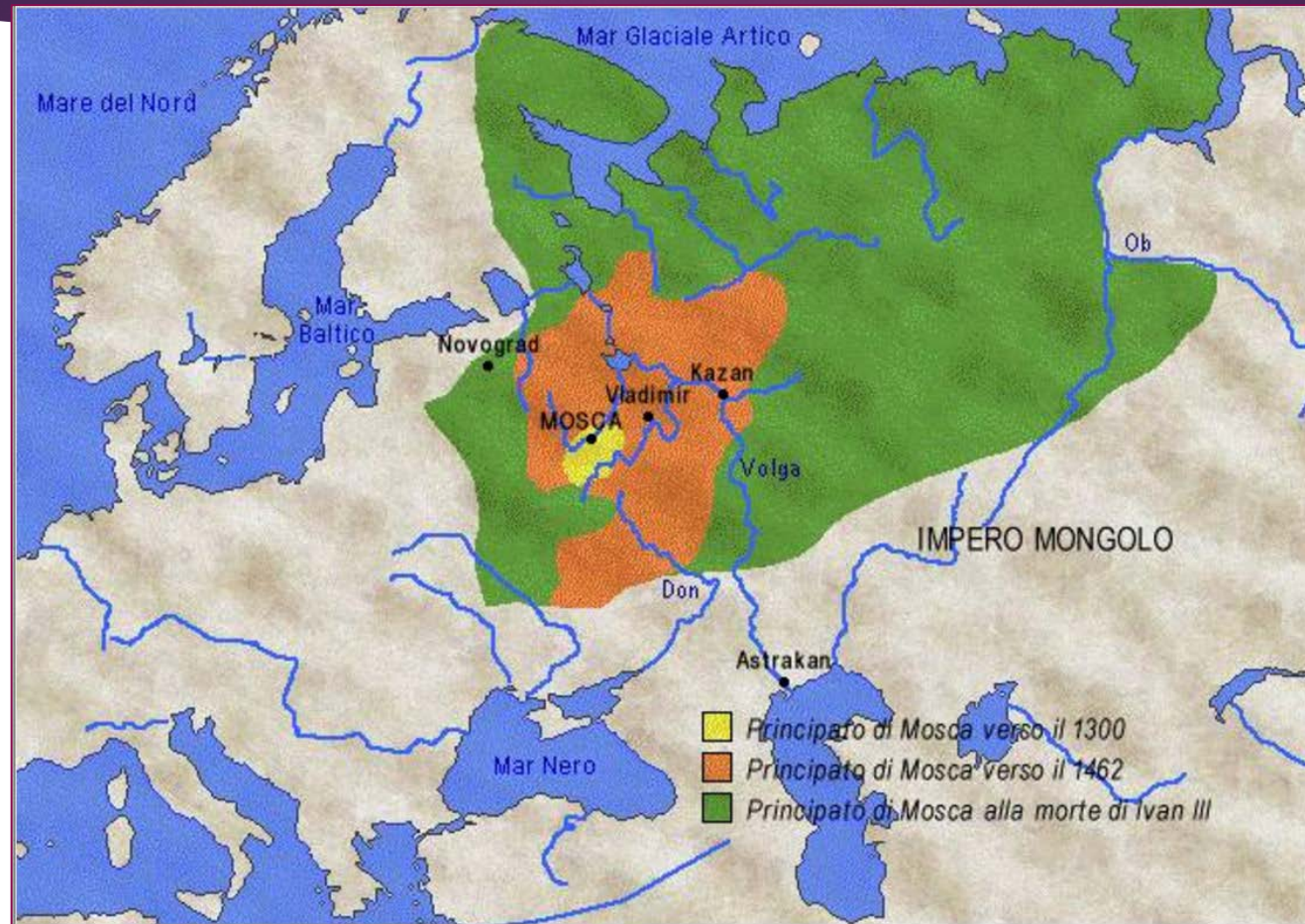
Da queste parole del Signore e dalla situazione attuale si può capire perché egli non ha fatto precipitare totalmente nella disperazione il vostro impero.

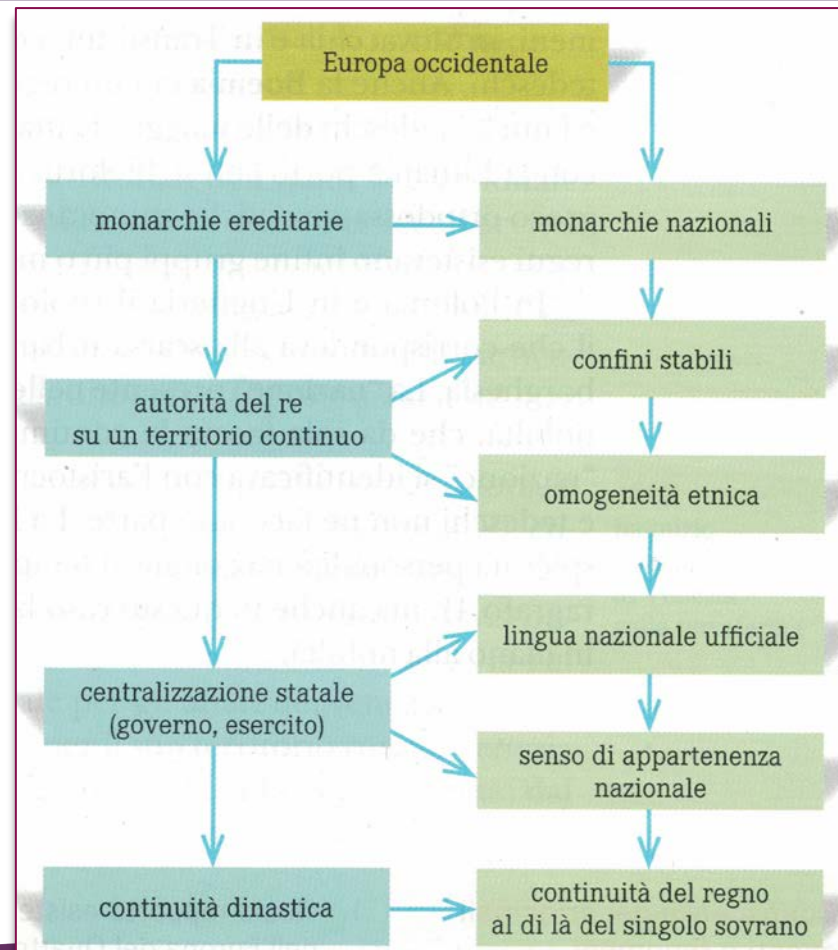
E perciò ha lasciato a noi il seme. Questo seme è come una scintilla nascosta nella cenere - le tenebre delle forze degli infedeli [...]

Tutti i devoti e pii regni, greco, serbo, bosniaco, albanese e molti altri a causa dei vostri peccati per volontà divina sono stati ridotti in schiavitù dai turchi infedeli, devastati, sottomessi al loro potere. La nostra terra russa, invece, per la Bontà divina e per le preghiere della pura Madre di Dio e dei santi taumaturghi, cresce e vigoreggia ed è esaltata. A lei, Cristo generoso permetti di crescere, di fiorire e di estendersi fino alla fine dei secoli.

Anonimo, *Resoconto della caduta di Costantinopoli*, 1468 circa

## Ivan III, il Grande. La nascita dello "Stato liturgico" russo.





## Monarchie ereditarie e monarchie nazionali

verso lo Stato moderno



# Nazione

## una definizione

- ▶ **L'idea di nazione** è diventata centrale nel linguaggio della politica alla fine del XVIII secolo per indicare due fenomeni non del tutto coincidenti: il popolo come titolare dei poteri di sovranità e una collettività in possesso di una comune tradizione storica, culturale, linguistica e religiosa. In seguito ne è scaturita un'intera famiglia di concetti: nazionale, nazionalità, nazionalismo.
- ▶ **Il termine "nazione"** (il latino natio] era usato nel Medioevo nel suo significato letterale (da natus, nato) come luogo di origine o provenienza di un individuo o della sua famiglia. La necessità di dichiarare la propria nazione sorgeva essenzialmente per chi si trovava all'estero. Rispetto al significato attuale, "nazione" veniva usato in rapporto a un contesto più stretto (una città) o assai più largo (la nazione germanica includeva spesso anche slavi e ungheresi). A questo termine non era associata una speciale qualità emotiva o sentimentale, riservata piuttosto alla parola patria, che si riferiva alla propria città o, al massimo, alla propria regione.
- ▶ **Nel XIII e XIV secolo il termine "nazione" era usato per indicare la provenienza geografica degli studenti stranieri** che vivevano nelle grandi città universitarie, come Bologna e Parigi. Per nazioni si dividevano **anche i mercanti** che si trovavano all'estero e **i vescovi** che partecipavano ai concili. Fra i membri di queste "nazioni" non esisteva un legame di comune appartenenza. D'altra parte, le "nazioni" riconosciute nelle sedi universitarie non coincidevano con quello che oggi abbiamo in mente: a Bologna, per esempio, esistevano le tre "nazioni" dei lombardi, dei toscani e dei romani. Per comunicare tra di loro, gli studenti (lo stesso valeva per i vescovi nei concili) facevano uso più del latino che di lingue nazionali, ancora ai primi passi e lontane dall'essere un patrimonio comune.